Un retroscena della crisi governativa rivelato dal titolare del dicastero dei Lavori Pubblici

Il ministro socialista Lauricella accusa Rumor di «strozzare sul nascere» la riforma della casa

Era già pronto un «pacchetto legislativo» che avrebbe dovuto essere oggetto della trattativa governo-sindacati — Blocco triennale, equo canone, espropri di aree per pubblica utilità, finanziamento ai Comuni e potenziamento dell'edilizia sovvenzionata, rinnovo dell'esenzione fiscale venticinquennale: questi erano i punti principali del progetto che è stato «messo in mora»

Il ministro dei Lavori Pubblici on. Lauricella ha rilasciato in merito alle dichiarazioni di Rumor una dichiarazione di grande interesse che pubblichiamo integralmente

La crisi governativa provocata dalle dimissioni del Presidente del Consiglio on. Rumor ha tutta l'aria di un espediente per interrompere l'iter delle riforme che con ferma determinazione i socialisti avevano portato sulla linea del concreto avvio. Per quanto concerne il settore di mia competenza è un fatto — afferma il ministro Lauricella — che la crisi minaccia di strozzare sul nascere limitativa riformatrice messa in atto dal II PP per dare finalmente al Paese una politica della casa. Avevo infatti già consegnato al presidente del Consiglio dopo averne approfondito l'esame in sede CIPI un «pacchetto» di proposte legislative che avevo voluto portare a conoscenza della pubblica opinione ed era inteso che quelle proposte sarebbero andate al Consiglio dei Ministri a brevissima scadenza e offerte quindi ai sindacati nelle trattative.

Messe in mora le riforme il «partito dell'avventura» gioca scopertamente alla crisi di regime? Non è infatti dopo un risultato elettorale come quello avutosi dalle recenti consultazioni regionali che si apre nuovamente la crisi non è in una atmosfera di turbamento e di vacanza di responsabilità che si trova il punto di incontro con i sindacati non è in quell'atmosfera che si realizza una accorta politica economica che si dice ipocritamente di volere e che ha invece bisogno per definizione di tempo e di certezza non è con la crisi che si favoriscono soluzioni equilibrate a livello dei governi regionali per le quali passa il futuro sviluppo del Paese e che di conseguenza non vanno misurate con metro istituto e incoerente. Il sin. Lauricella — ha proseguito l'On. Lauricella — che questa crisi è contro le riforme contro la economia contro le regioni. Essa denuncia una scoperta manovra di potere a cui si tenta di collegare un disegno di conversione autoritaria che non può non trovare la ferma opposizione dei socialisti con sapevoli di costituire in questo momento un punto di riferimento di sicura responsabilità democratica.

Dare una risposta concreta a un problema non rinviabile

Entrando nel merito del «pacchetto» legislativo sulla casa che avrebbe dovuto essere oggetto della trattativa governo-sindacati il Ministro dei LL PP ha premesso che l'iniziativa era rivolta a dare una risposta concreta razionale e operativa al problema non certo rinviabile della casa prima ancora che la riforma urbanistica fosse approntata e potesse dare i suoi frutti. Si trattava — ha aggiunto Lauricella — di fronteggiare una situazione estremamente tesa nel settore degli alloggi. È in atto una crisi dell'edilizia privata dovuta soprattutto alla saturazione del mercato degli alloggi di lusso o comunque di alto fitto su cui questa si è orientata e che d'altro canto una forte richiesta di abitazioni popolari a cui l'edilizia sovvenzionata non riesce a far fronte. Si trattava di fronteggiare questa situazione nell'arco di tempo necessario per varare le riforme. Ecco perché avevo ritirato i due provvedimenti legislativi n. 980 e 981 che erano all'esame delle Commissioni parlamentari ed avevo predisposto un «pacchetto» con l'obiettivo di dare organicità a tutti gli interventi di breve e medio termine sul problema della casa.

Il «pacchetto» che il Governo avrebbe dovuto proporre ai sindacati si può sintetizzare in sei punti:

1) Fissare sede di programmazione è già nella contrattazione programmatica il rapporto tra le nuove localizzazioni produttive le infrastrutture e gli investimenti per la casa e le attrezzature sociali. Si tratta in pratica di evitare attraverso una pianificazione più razionale e soprattutto più operativa le condizioni di congestione o di pendolarismo esasperato ed disagi derivanti dall'eccessiva distanza o dall'insufficiente collegamento tra la casa e il posto di lavoro ecc. Questo comporta una accrescente attenzione allo aspetto territoriale della programmazione che era stato piuttosto trascurato nel primo piano di sviluppo.

2) Il blocco triennale dei contratti e dei canoni di affitto in attesa appunto che la legge sull'equo canone possa essere varata.

3) Una nuova legge per lo esproprio di aree per pubblici utilità. Il provvedimento predisposto dal ministero dei Lavori pubblici dovrebbe sostituire le norme della legge del 1865 e della legge del 1885 (la cosiddetta legge di Napoli) che regolano ancora oggi le questioni di esproprio.

Una grossa strozzatura in tutta l'edilizia pubblica

La macchinosità delle attuali procedure di esproprio e l'enorme contenzioso che ne deriva finiscono per determinare una grossa strozzatura in tutta l'edilizia pubblica e per allentare enormemente la attuazione alimentando i residui passivi.

La nuova legge intende ovviare inconvenienti anzitutto fissando dei parametri oggettivi per la determinazione delle indennità di esproprio. L'indennità di esproprio delle aree non sarà più fissata infatti in riferimento ai valori di mercato ma piuttosto in riferimento a parametri definiti per legge con riferimento alla edificabilità ammissibile nei comuni prima del piano secondo la legge ponte (numero 765) ed il successivo decreto ministeriale di applicazione. Ciò comporterebbe una enorme riduzione dei costi fino ad ora pagati dalla collettività alla speculazione fondiaria. In secondo luogo la nuova legge anticipa il momento di inizio delle procedure di esproprio lasciando ai comuni la facoltà di acquisire le aree per le opere già programmate.

4) Il rilancio della 167 garantendo ai Comuni i finanziamenti necessari per la acquisizione delle aree e per la loro urbanizzazione. Si tratterà di trovare almeno 300 miliardi nel triennio 70-73 per sbloccare i piani già da tempo predisposti da molti comuni e attualmente fermi per mancanza di fondi.

Necessario il potenziamento dell'intervento dello Stato

5) Il potenziamento dell'intervento pubblico nella edilizia sovvenzionata sia per sopperire alle pressanti esigenze dei ceti meno abbienti sia per garantire l'occupazione nel settore. Per la necessaria coerenza con gli altri provvedimenti del «pacchetto» è necessaria l'unificazione dei due provvedimenti 980 e 981 presentati dal governo e poi ritirati i quali presentavano notevoli discordanze. In particolare erano mantenuti due centri di programmazione autonomi uno costituito dalla GESCAL e l'altro dal Ministero dei Lavori Pubblici e due diversi criteri per l'assegnazione degli alloggi e la determinazione dei canoni di affitto e di riscatto. Appare evidente la necessità di un unico centro di programmazione che non può non essere presso il Ministero dei Lavori Pubblici che ha la responsabilità della politica del territorio e delle infrastrutture. Ed appare altrettanto evidente la necessità che i programmi in questione siano approvati dal CIPE.

Si configura così un Fondo nazionale per la casa nel quale dovrebbero confluire tutte le risorse destinate al settore che in futuro dovrà garantire la continuità dei programmi e degli investimenti. Sorge a questo punto il problema di come si spenderanno questi quattrini. Il ministro Lauricella a questo proposito così sintetizza:

a) anzitutto per le nuove case occorre prevedere insieme la spesa per tutte le attrezzature sociali necessarie;

b) bisogna ricostituire un patrimonio pubblico di alloggi alle categorie meno abbienti (braccianti, immigrati ecc.) a fitti compatibili con le condizioni economiche dei lavoratori tenendo presente che un patrimonio pubblico di alloggi eserciterebbe una funzione calmierratrice sul mercato e renderebbe più facile lo equo canone;

c) è necessario mirare alla riqualificazione del residuo patrimonio pubblico di alloggi in funzione competitiva;

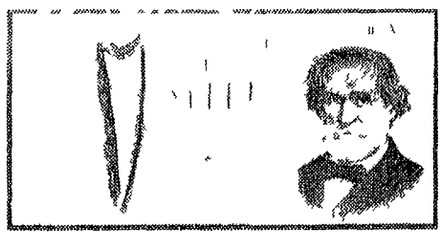
d) occorre infine riequilibrare i canoni di affitto.

6) Il rinnovo dell'esenzione fiscale venticinquennale non più però in modo indiscriminato ma con criteri selettivi. L'esenzione in pratica dovrebbe riguardare l'edilizia sovvenzionata e l'edilizia privata realizzata nei piani di zona della 167 sulla base di convenzioni che limitino i canoni di locazione per periodi determinati.

Sono infondate ma servono ad attaccare i lavoratori

Minacce di svalutazione

Una storia che si ripete – Il cambiamento della parità peggiorerebbe la bilancia italiana con l'estero – Le responsabilità di Carli – Interessi bancari al 10%, ma non per la FIAT



Pur di mantenere intatto il loro potere si sono disposti anche a svalutare

Guido Carli

Ai passaggi difficili i grandi gruppi finanziari hanno sempre un asso nella manica questa volta è la svalutazione. Incuranti del fatto che le menzogne ripetute troppo spesso non fanno più presa venerdì scorso è stata fatta circolare la voce che la svalutazione della lira era ormai così fatta o la svalutazione o la crisi di governo. L'importante è bloccare la spinta alle riforme collegare lo sciopero generale a una minaccia. Si erano dimenticati che la svalutazione era già stata data per certa dalle stesse persone i primi di settembre 1969 vigilia degli scioperi contrattuali? Proprio di sì. Venerdì mattina «Il Giorno» quotidiano confindustriale di Milano scriveva che la sorte della lira è «nelle mani dei sindacati». Ad essi spetta capire che seguitando di questo passo arriveremo alla svalutazione della moneta che però servirà a poco mentre ripristinando un clima di relativa pace sociale raggiungeremo l'equilibrio senza neppure dover svalutare la moneta». Gli stessi argomenti di dieci mesi prima.

LA BILANCIA — Non siamo i primi a rilevare che la minaccia allo stato delle cose è gratuita. Le riserve valutarie più a fronte della enorme emorragia di capitali esportati — 1500 miliardi in 18 mesi — sono diminuite soltanto di 300 miliardi. La bilancia commerciale registra un rallentamento delle esportazioni e aumento delle importazioni ma questo sbilancio è compensato ampiamente dagli apporti del turismo degli emigranti e dei noli. Se svalutassimo la lira avremmo un peggioramento della bilancia perché le importazioni di cui non possiamo fare a meno (si tratta di alimentari e materie per il nostro esercito il governo se vuole può ridurne la vendita) peserebbero in proporzione al tasso di svalutazione le esportazioni di molti prodotti non potremmo aumentarle perché già oggi (lo sanno bene FIAT Alfa Romeo ma anche decine di altre grandi aziende) il limite è stato incontrato proprio nella capacità produttiva. Se alcune imprese fanno fatica a fare regolari consegne sul mercato interno come possono pensare di aumentare le esportazioni? Solo costringendo gli operai a gettare a mare le riduzioni di orario i cassaintegrati a rinunciare a scioperare quando e in modo di fissi ragione una strada chiusa dalle lotte d'autunno.

Non solo la svalutazione nuocerebbe al dollaro USA che cerca un miglioramento nelle rivalutazioni altrui e giuoca oggi al rialzo al marco tedesco. Si parla infatti di nuova rivalutazione del marco tedesco che per la lira significherebbe altra svalutazione indiretta. L'unica strada aperta alla svalutazione sarebbe una ulteriore massiccia fuga di capitali che metta a terra il paese. I dirigenti delle banche il governatore della Banca d'Italia che hanno la possibilità d'impedire un simile criminoso gesto politico devono stare molto attenti in questi giorni a ciò che si trama nell'ombra e una loro esposizione è bilità.

STROZZINAGGIO — Dal 1° luglio le banche dell'«Intesa» cui aderiscono gli istituti di credito pubblici hanno aumentato ancora una volta il tasso d'interesse dello 0,25 portandolo al 10 sui conti correnti e dello 0,50 sullo sconto di cambiali e altre operazioni. Ma questo strozzinaggio che mette in evidenza come l'attacco al potere di acquisto della moneta venga dall'interno stesso del sistema finanziario non è stato applicato a tutti i clienti «speciali» — i grandi gruppi come Montedison e Pirelli — sono ancora una volta beneficiati della riduzione alla metà dell'incremento. La FIAT e le aziende del gruppo FIAT sono del tutto esclusi dal rincaro rimangono il 5,50 %.

PROSPETTIVE — L'economia italiana presenta un rallentamento. Le cause sono nella riduzione degli investimenti che risalgono sin dall'esportazione 7000 miliardi di capitali in 5 anni sia alla politica dei grandi gruppi non vogliono assumere manodopera rinnovare gli impianti e ampliarli e puntano solo allo sfruttamento. La «pace sociale» che chiedono e la guerra quotidiana fatta di lotte non pagate e di infortuni di costituzioni e rinunce contro gli operai. Questi sono i problemi da risolvere. Il padronato deve rendersi conto che senza una svalutazione può eliminare questa realtà.

r. s.

Il quotidiano del PSI denuncia le manovre autoritarie

DALLA CRISI NON SI PUO' USCIRE CON UN GOVERNO D'AVVENTURA

Neppure consultati i collaboratori del presidente in carica — La necessità di mantenere i rapporti con le grandi organizzazioni dei lavoratori

Nel suo editoriale di oggi l'*Avanti!* scrive che «non c'era motivo alcuno per credere che la crisi si aprisse di improvviso senza che fossero stati preventivamente consultati i principali collaboratori del presidente in carica in assenza del ministro degli Esteri che nel caso specifico è anche uno degli uomini più rappresentativi del partito di maggioranza.

«Non vogliamo sottolineare innanzi tutto la questione della procedura se essa in questo caso non assumesse al di là delle spiegazioni che potranno venirne un significato politico quello della rinuncia a dare alla crisi una motivazione univoca chiara che valesse a far luce su quello che accadrà dopo.

L'*Avanti!* così prosegue: «La situazione del paese è seria è seria per le difficoltà economiche è seria per le tensioni sociali e seria per l'acutezza dei conflitti politici. Ma è anche una situazione superabile e lo diciamo non per atto di fede ma perché vediamo accumularsi i segni di una volontà del paese — i risultati elettorali ne hanno dato la più eloquente conferma — di mobilitare tutte le proprie energie in uno sforzo solidale.

Dopo aver affermato che si può parlare di «crisi al buio» il quotidiano socialista si chiede se «il governo che dovrà riformarsi nei prossimi giorni o nelle prossime settimane intenderà tener fede al programma di riforme che la intera società italiana reclama come condizione indeclinabile d'intendere mantenere con le grandi organizzazioni dei lavoratori socialisti e comunisti cattolici quei rapporti che più tra difficoltà attriti incomprensioni stavano passando la fase di rodaggio per istituzionalizzarsi in forme originali? Nel paese prima ancora che in Parlamento potrà governare democraticamente senza e contro i sindacati senza e contro le masse giovanili che si sono affacciate impetuose alla vita collettiva portando la coscienza dei tempi nuovi? Potrà governare senza e contro chi con questo mondo nuovo in movimento è in avanzata ha cercato e ci è riuscito di stabilire dei contatti originali di ottenere la fiducia per convogliarla come forza insostituibile di rinnovamento negli alvei della vita democratica?

«Queste domande alle quali la risposta è una sola ed è che il governo di domani se non vorrà essere il governo dell'avventura dovrà tener conto come prima e più di prima della nostra presenza dovrà ristabilire con noi una intesa programmatica